

Essere genitori in carcere un aiuto da fiabe e teatro

Negli istituti bresciani ci sono 79 papà e 21 mamme
Le difficoltà maggiori:
colloqui e spazi d'incontro

L'indagine

Chiara Daffini

■ «Papà, mi hai sempre detto di comportarmi bene: cosa ci fai tu qui?». È stata questa frase, uscita dalla bocca di un bambino di 4 anni in una struttura penitenziaria, che ha convinto l'avvocato Beatrice Ferrari a indagare il tema della genitorialità in carcere. Ne è nato lo studio «I figli dei detenuti: le vittime incolpevoli del disagio carcerario», presentata ieri in **Cattolica**. L'indagine è stata promossa dal Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell'Università **Cattolica** del Sacro Cuore in collaborazione con la Congrega della Carità Apostolica.

Numeri. Il campione analizzato rappresenta la totalità dei genitori detenuti nei due istituti penitenziari bresciani: 53 a Verzano, 43 a Cantomom-

bello e 4 all'Ufficio di Esecuzione penale esterna. Settantanove uomini e ventuno donne, disparità che rispecchia il dato macroscopico, per cui solo il 5% dei detenuti è di sesso femminile. «Una delle difficoltà maggiori per i genitori in carcere - sottolinea Ferrari - è rivelare ai figli dove si trovano: la maggior parte dice di essere al lavoro, alcuni in ospedale, c'è addirittura chi trova soluzioni più fantasiose come lo zoo, per giustificare la presenza delle sbarre. Hanno paura di perdere la fiducia e la stima dei figli o di generare in loro sentimenti di rabbia e abbandono». La legge prevede una chiamata settimanale di 10 minuti e 6 colloqui mensili, ma non sempre sono soluzioni attuabili. In molti casi giocano contro la distanza, problemi organizzativi, l'assenza di telefoni fissi nelle abitazioni dei familiari (le chiamate non possono essere fatte verso cellulari), l'opposizione dell'altro genitore o del Tribunale. Più della metà del campione non vede i figli dall'ingresso in carcere, molti



Verzano. L'area giochi del carcere per gli incontri genitori-figli

però per propria scelta. L'ambiente in cui si svolgono i colloqui è infatti uno dei punti dolenti del sistema: i bambini si spaventano davanti alle guardie penitenziarie, alle perquisizioni, al divieto di troppa affettività.

Soluzioni. «Per sopperire a questo problema - ha precisato Francesca Paola Lucrezi, direttore di Verzano - sono stati avviati momenti di incontro diversi. Per esempio il progetto "Nati per leggere", in

cui i detenuti leggono le fiabe ai loro bambini. O il teatro sociale, dove i carcerati partecipano con i figli a corsi teatrali. E da ultimo il parco giochi». «La vera soluzione - ha concluso Luigi Maria Dell'Osso, Procuratore generale alla Corte d'appello di Brescia - è creare una sempre più forte osmosi fra il mondo infra ed extra murario, così che la comunità esterna supporti le famiglie dei carcerati, spesso vittime incolpevoli della detenzione». //